

.....
BLUE
Film.....
presenta

Non **Tacere**



un documentario
di
Fabio Grimaldi



Premio Miglior Documentario



**CANDIDATO NELLA CINQUINA
DEI DAVID DI DONATELLO 2009
PER IL MIGLIOR DOCUMENTARIO**



presenta

un documentario prodotto da

**Alessandro Bonifazi Bruno Tribbioli per Blue Film
e Fabio Grimaldi**

una produzione Blue Film

con il contributo della Regione Lazio

NON TACERE

DON ROBERTO E LA SCUOLA 725

Regia

Fabio Grimaldi

NON TACERE ♦ scheda tecnica

Titolo originale:	Non Tacere
regia:	Fabio Grimaldi
soggetto:	Fabio Grimaldi
sceneggiatura:	Cosimo Calamini, Manuela Tempesta, Fabio Grimaldi
fotografia:	Antonio Covato
montaggio:	Tommaso Valente, Luca Morazzano
musica:	Umberto Sangiovanni
voce narrante:	Francesco Carnelutti
produttori:	Alessandro Bonifazi, Bruno Tribbioli, Fabio Grimaldi
produzione:	Blue Film, Fabio Grimaldi, con il contributo della Regione Lazio
paese:	Italia
anno:	2007
durata:	57'
formato:	HDV – Pal
sonoro:	stereo
Festival:	Miglior documentario al 16° Arcipelago - Festival Internazionale di Cortometraggi e Nuove Immagini Vincitore della II edizione del Visioni Fuori raccordo Film Festival - sezione Periferie Romane Selezionato al 61° Salerno Film Festival Candidato nella cinquina dei David di Donatello per il miglior documentario 2009
ufficio stampa:	Lionella Bianca Fiorillo Storyfinders via Nomentana 126 Roma tel. +39.340.7364203 06.45436244 press.agency@storyfinders.it lionella.fiorillo@storyfinders.it

crediti non contrattuali

Il documentario racconta la storia di vita di Don Roberto Sardelli e la vicenda straordinaria della scuola 725, che egli fondò nel 1968 a Roma tra i baraccati dell' "Acquedotto Felice". Don Roberto andò a vivere in quel luogo di emarginazione condividendo problemi e speranze degli abitanti della periferia romana. Nel documentario, a distanza di trentacinque anni, incontra i suoi ex allievi per scrivere, come allora, una lettera al sindaco di Roma, denunciando le nuove povertà e le nuove ingiustizie. L'incontro sarà l'occasione per riflettere sul significato dei cambiamenti avvenuti durante trent'anni della nostra storia.



Penso che il nostro paese abbia perso la memoria in nome di una folle velocità distruttiva. Oggi, uno dei meccanismi su cui si afferma il dominio del potere è indurre negli esseri umani l'oblio, la dimenticanza, la rimozione degli insegnamenti della storia e del pensiero critico.

Un popolo senza radici, senza più memoria, senza strumenti critici è manovrabile, lo si può indirizzare, dominare più facilmente. Il rimosso nella psiche collettiva riemerge inesorabilmente con un portato drammatico e distruttivo, gli effetti del vuoto esistenziale sono davanti a tutti: passività, afasia, violenza, nichilismo.

Attraverso l'esempio di Don Roberto Sardelli ho voluto trasmettere l'importanza del combattere i meccanismi di passivizzazione imposti e del vuoto di senso che stiamo vivendo.

Bisogna attivare la riflessione critica, reagire, scuotersi dal torpore, ricostruire le identità attraverso le mille storie di vita d'un popolo, dobbiamo raccontarci chi siamo e da dove veniamo.

Il vuoto di memoria genera mostri. Quindi disseppellire quelle storie fa parte della ricostruzione di un patrimonio culturale e di civiltà. Lo ritengo un dovere, senza memoria e senza radici siamo persi. La vicenda di Don Roberto Sardelli rappresenta un fiore sbocciato nel fango delle baracche della periferia romana.

I ragazzi della "Scuola 725" - scuola che Don Roberto, sull'esempio di Don Milani, fondò tra i baraccati dell'Acquedotto Felice a Roma - dovevano essere più bravi degli altri e l'insegnamento di Don Roberto li ha spinti a lottare con successo per migliorarsi, per evitare d'essere relegati in una condizione d'esclusione e di sfruttamento. Don Roberto nel corso di tutta la sua vita ha compiuto scelte radicali e coraggiose, insegnando ai suoi allievi principalmente il valore della libertà e della dignità: ha insegnato loro a non vergognarsi di essere baraccati e di essere proletari, a rivendicare con orgoglio le loro umili origini, perché aveva la consapevolezza che gli ultimi hanno la forza della verità della loro condizione, una forza a volte rivoluzionaria, perché portatrice dell'impellente necessità del cambiamento. Ho voluto raccontare la vita di persone che hanno dimostrato un coraggio straordinario, vincendo la passività e la rassegnazione, sfidando il potere che li voleva docili ed emarginati. Don Roberto abbandonò il calore protettivo della parrocchia e iniziò a dare attuazione alla parola di Cristo, scelse di stare con gli ultimi, di crescere e di lottare insieme a loro. La scuola 725 ha dato dei frutti straordinari, ha prodotto degli esseri liberi, coscienti, dei veri cittadini come poche esperienze hanno saputo fare, le forze politiche avrebbero dovuto imparare da quell'esempio, invece hanno fatto vincere l'omologazione e la passività. I baraccati dell'Acquedotto Felice, dopo anni di vergognosa attesa, furono trasferiti nel ghetto di Nuova Ostia: un quartiere di palazzoni, disumano e violento; per essi non finirono i problemi anzi ne nacquero di nuovi e più drammatici, perché il problema dei marginali non si risolve ponendo tra loro ed il paesaggio urbano qualche chilometro d'asfalto e qualche metro di cemento.

Ecco come Sardelli concludeva la sua opera " In Borgata", dopo quel traumatico cambiamento: "ma ora dobbiamo dare il bando al lamento. Dobbiamo riportarci alla vita, al lavoro, alla speranza, allo studio, al pensiero, alla creazione, alla partecipazione. O noi nelle scuole, nelle sedi dei partiti e dei sindacati, nei centri religiosi e sociali, in un grande sforzo comune, riusciremo ad elaborare un progetto per il futuro o dovremo piegarci davanti al dominio dell'omertà, della sfiducia, della banalità e del grigiore. Dobbiamo ricomporre i frammenti dispersi della fiducia ". Ma capita spesso di indugiare su questi pensieri. Allora vedo, come un susseguirsi di familiari immagini, i volti dei sei ragazzi della " 725". Essi portano il segno di un'umanità disgregata e dispersa, eppur capace di trovare in se stessa la forza di affermare davanti a tutti il valore del servizio dell'uomo ".

Ed ecco come in appendice al testo " In Borgata " concludevano i ragazzi della scuola 725: "L'acquedotto Felice, sia per la collocazione geografica sia per composizione sociale, era un ghetto. L'emarginazione in cui la città ci aveva messi si viveva ogni giorno sulla nostra pelle. La vivevano le nostre madri, da quando andavano a fare la spesa e quando andavano a " servire ". Così i nostri padri in cantiere e noi nella scuola pubblica. Conoscendo questo atteggiamento noi cercavamo di

NON TACERE ♦ nota dell'autore

camuffarci e ricorrevamo ad ogni genere di bugie pur di non ammettere che abitavamo nelle baracche. Con la scuola 725 noi trovammo la forza consapevole di dire a tutti chi realmente eravamo, senza più paura. Fu come uscire da un lungo periodo di clandestinità.

Oggi l'acquedotto Felice non esiste più, molti di noi guardano alla vita trascorsavi con un certo rimpianto per ciò che abbiamo perduto. Ma ci portiamo dietro la ricchezza di un'esperienza che non ci consente di vivere nel rimpianto. Guardiamo in avanti. Ciò che abbiamo fatto ci sollecita all'impegno perché nella nostra società scompaiano le "parti gelate" e tutti si sia messi nelle condizioni di dare il meglio di se stessi". L'obiettivo è stato di riappropriarsi di una memoria che rappresenta per tutti noi un patrimonio prezioso da non disperdere, anzi indispensabile per riflettere sulla direzione che sta prendendo la nostra civiltà.

Il film può rappresentare un'occasione di riflessione sul senso di smarrimento, sul vuoto esistenziale che stiamo vivendo. Certe riflessioni d'un tempo appaiono nella loro universalità, nel loro immutato valore, così come i ragionamenti e le domande dei ragazzi della scuola 725, che riascoltate oggi appaiono cariche di verità e di una forza immutata nel tempo.

Oggi stentiamo a porci criticamente di fronte alla realtà, prevale la passività, la rassegnazione.

Sembrano morte le ragioni della speranza. Il film si chiude con la denuncia sulle nuove povertà e le nuove ingiustizie, come se passato e presente dialogassero per riaffermare che il senso critico, la denuncia e la speranza di un mondo migliore non possono morire, oggi come allora abbiamo bisogno di rimettere al centro l'uomo universale con i suoi bisogni più veri perché l'impegno per la dignità degli esseri umani non può cessare.

Fabio Grimaldi

Chi è don Roberto e cosa ha rappresentato, in Italia, la scuola 725?

La vicenda di Don Roberto rappresenta un fiore che è sbocciato nella storia di questo Paese, tra i poveri della periferia di Roma, in un baraccato. Don Roberto nel corso di tutta la sua vita ha compiuto scelte radicali e coraggiose. A cavallo degli anni '60 e '70 ha fondato la scuola 725 nel baraccato dell'Acquedotto Felice a Roma, insegnando ai ragazzi principalmente il valore della libertà e della dignità. Don Roberto è un prete che ha dedicato la sua vita ai diseredati, ai poveri, ha scelto con coerenza di stare vicino agli ultimi per dare attuazione alla parola di Cristo, insegnando e diffondendo l'autentico messaggio di Cristo, che oltre alla fede, per lui vuol dire riscatto e conquista della dignità, dei diritti. Lottare accanto ai poveri ha significato sollevarli dalle loro condizioni e trasformare la fede in atto concreto, in un risveglio delle coscienze e quindi in una presa di posizione che, se vogliamo, rappresentava un'effettiva scelta politica. Don Roberto ebbe il coraggio d'impiantare una scuola dentro il baraccato, che prese il nome dalla baracca 725, ovvero 4 metri quadri dove il prete formava i ragazzi dicendo loro "voi dovete studiare, impegnarvi, non dovete cadere nella rassegnazione. Dovete lottare per i vostri diritti". Questo modello di scuola è formidabile perché fa sì che delle persone diventino degli individui dal punto di vista sociale e politico, dei veri cittadini.

L'esperienza di don Roberto ha delle forti attinenze con quella di don Milani, ma forse quella di don Roberto è stata ancora più radicale e coraggiosa, perché il prete di Pico abituava i suoi allievi a disobbedire, a trasgredire, a vivere le regole in senso critico, anche all'interno della Chiesa.

I ragazzi della 725 devono essere più bravi degli altri, devono imparare a lottare per migliorarsi, per evitare d'essere relegati in una condizione d'esclusione e di sfruttamento.

Don Roberto, inoltre, insegnava a non vergognarsi ad essere dei baraccati, dei proletari, proprio perché aveva la consapevolezza che gli ultimi hanno sempre qualcosa in più da dire, hanno la forza della verità della loro condizione. Una forza, a volte, rivoluzionaria, perché esprime l'impellente necessità del cambiamento.

Don Roberto visse con quei "borgatari" vittime- come scrivi tu- "dell'ingiustizia sociale e dell'emarginazione, ma ultimi testimoni d'un mondo antico, custodi, a volte inconsapevoli, di antiche verità. Quel mondo degli ultimi, degli umili, faceva paura per la sua urgente necessità di cambiamento." Nel documentario è presente questa "necessità"?

Sì, ritirare fuori certi fatti del passato serve a dialogare con il presente, altrimenti diventerebbe semplicemente un'operazione nostalgica. Una storia come quella di don Roberto e dei suoi ragazzi riesce a far emergere un'urgenza: quella del cambiamento. Oggi, io ritengo che facciamo fatica a trovare la forza del cambiamento, siamo assuefatti, qualcuno ha detto che "la passivizzazione delle masse è il preludio della schiavitù,". Oggi stentiamo a porci criticamente di fronte alla realtà, prevale la passività, la rassegnazione. Sembrano morte le ragioni della speranza.

È vero che il mondo è molto più complesso rispetto a qualche decennio fa, ma questa complessità non ci deve spingere all'afasia, all'impotenza. E poi quella che un tempo si diceva la "massa", stenta ad appropriarsi degli strumenti per governarsi, ed i meccanismi del potere sembrano aver scavato un fossato profondo tra i governanti ed i cittadini.

Credo che la massima espressione della democrazia sia la partecipazione diffusa delle persone al governo di un Paese. Questa non è politica, è vita, è ciò di cui necessita questo popolo tenuto irresponsabilmente lontano dai meccanismi decisionali e della rappresentanza.

NON TACERE ◊ intervista con l'autore

Pier Paolo Pasolini , nel 1962, scriveva, "*l'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo...*", mentre don Roberto profetizzava che " *i poveri vanno educati, non possono capire di colpo la cultura borghese, se continuiamo così si consegneranno all'omologazione ed al consumismo, alle vetrine*". Si può dire che *Non tacere!* vuole far riflettere sull'omologazione culturale ma anche schierarsi contro un certo modo d'intendere sia il potere che l'attuale politica?

E' esattamente così. Se don Roberto, Pasolini e pochi altri suonavano il campanello d' allarme, la sirena non è stata ascoltata, o quantomeno non abbiamo avuto la forza di reagire. Oggi possiamo dire che siamo affogati nell'omologazione, basti pensare che la banalità è diventata spettacolo: " cosa può esserci di interessante nello spiare una persona che va in bagno, o prepara un pasto, come avviene nei reality show? I programmi televisivi sono pieni di personaggi spiacevoli, violenti, sguaiati, trionfa la volgarità, tutti urlano, si mettono goffamente in mostra. Quell'esempio si trasferisce nella vita delle persone, il banale trionfa e produce vuoto, alienazione, passività.. Il silenzio ormai è merce rara, si è persa l'importanza dello iato, della pausa, vige la sguaiataggine, s'abbandona la riflessione.

Si parla "a scrosci" perché non si sa che dire, si va ovunque perché non si sa dove andare.

Ed allora bisogna abbandonare questo spettacolo indecoroso, scollegarsi, ci vuole coraggio, non bisogna tacere la verità. Bisogna fare in modo che la gente possa avvicinarsi alla cultura, a quella vera, non a quella nozionistica o commercializzata. Il potere e l'attuale politica, poi, sono complici in questo disastro. Basti vedere com'è ridotta l'Università e la scuola italiana. E' paradossale che in un mondo dove esistono dei mezzi d'informazione a portata di tutti, dove la rete telematica rappresenta uno strumento straordinario di diffusione di saperi, c'è un popolo che non legge, non approfondisce, che è semplicemente trasportato su territori consumistici e dell'omologazione. Siamo ormai sudditi di un modello che riproduce un infinito vuoto materialista, una crisi epocale, una mancanza di domande filosofiche, un bieco ed insensato materialismo produttivista. Piero Citati lo definiva "*un gas inavvertito in ogni angolo dell'Occidente*", cioè il nulla, il vuoto, la noia, la rassegnazione. Sono concetti su cui dobbiamo riflettere. Ora, o riconquistiamo lo spazio dell'analisi critica, lo spazio comune della discussione e della presa di coscienza, o reinventiamo la piazza, lo spazio comune, come luogo d'un reale confronto, o sprofonderemo ancora di più nella passività, nella rassegnazione, nell'annientamento delle speranze di miglioramento.

Estratti di un'intervista pubblicata sulla rivista Cinema Sud n 2/06

NON TACERE ♦ bio-filmografia dell'autore

Fabio Grimaldi è nato a L'Aquila, il 3 Maggio 1964, vive e lavora a Roma. Ha frequentato corsi di regia, tecnica di ripresa e sceneggiatura presso Laboratorio Cinema, con corsi tenuti da Vincenzo Cerami, Pupi Avati, Beppe Lanci, Annalisa Forgione. E' membro del direttivo del centro multimediale di ricerca storica contemporanea. Ha realizzato il documentario sull'occupazione nazista e la guerra partigiana a Roma: *Le Radici e le Ali, partigiani a Roma* prodotto da ETABETA. Sulla Guerra Civile Spagnola ha scritto, e diretto, insieme a Pietro D'Orazio, il documentario *No Pasaran! Memoria di passioni e libertà*. Prodotto da DINAMOITALIA, miglior documentario storico al 54° Festival Internazionale del Cinema di Salerno 2001. Sulla dittatura militare argentina ha scritto, diretto ed autoprodotta il mediometraggio *Nora*, selezionato al Festival cinematografico dei diritti umani di Buenos Aires nel 2006. Non Tacere è il suo ultimo lavoro.



La **Blue Film** è una società di produzione e distribuzione.

La società è nata a Roma nel settembre del 2001 e realizza lungometraggi, cortometraggi, film documentari, videoclip e pubblicità, privilegiando partnership e alleanze con produttori europei ed investitori privati. Fin dall'inizio la linea produttiva della Blue Film è stata orientata verso la scelta di tematiche caratterizzate da un forte impegno sociale e da un uso innovativo del linguaggio cinematografico e delle nuove tecnologie.

Produzione e Distribuzioni recenti:

- *Beket* (2008) lungometraggio, regia di Davide Manuli

Premio della Critica Indipendente - "Concorso Cineasti del Presente" 61^a edizione del Festival internazionale del Film di Locarno

Premio Speciale della Giuria – XXVI SulmonaCinema Film Festival

Premio della Critica – XII Terra di Siena Film Festival

In concorso al MAX OPHULS FESTIVAL sezione 'SPEKTRUM EUROPE' (Germania)

In concorso al 6th Mexico City International Contemporary Film Festival (FICCO CINEMEX 2009)

In concorso al Miami International Film Festival sezione "Cutting the Edge"

In concorso al Tiburon International Film Festival di San Francisco

Beket è stato distribuito oltre che in Italia in Grecia e in Olanda.

- *Il Sol dell'Avvenire* (2008) film documentario, regia di Gianfranco Pannone

"Ici et ailleurs" 61^a edizione del Festival internazionale del Film di Locarno

- *Nelle Tue Mani* (2008) lungometraggio, regia di Peter Del Monte, distribuzione Teodora Film

Evento speciale al Torino Film Festival

Nastro d'Argento Europeo e Globo d'Oro attrice rivelazione Kasia Smutniak.

Premio di Qualità – Ministero Beni Culturali

- *Non Tacere* (2007) film documentario di Fabio Grimaldi

Miglior Documentario alla 16^a Edizione di Arcipelago e candidato nella cinquina David di Donatello 2009 per il miglior documentario.

- *Una QUESTione poco privata* (2007) documentario regia di Gianfranco Pannone

Evento speciale alla 64^a edizione della Mostra del Cinema di Venezia

- *Scafurchio Brothers* (2004) cortometraggio di Tiziana Gagnor

presentato alla 61^a edizione della Mostra del Cinema di Venezia

- *Io che Amo solo te* (2004), lungometraggio, regia di Gianfranco Pannone

In concorso al Sulmona Film Festival

- *I Graffiti della mente* (2002) film documentario di Pier Nello Manoni ed Erika Manoni

Miglior Documentario al Bellaria Film Festival

Menzione Speciale al Rencontres Internationale du Documentaire Lyone

Miglior Documentario alla 34^a Edizione del Festival Opere Nuove di Bolzano